

Sconfitta collettiva

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma fare spallucce dicendo che il Nord rappresenta un problema «non da oggi» per il centro-sinistra non riduce le proporzioni della sconfitta e non avvia in nessun modo a soluzione il problema. Neppure cercare i capri espiatori o, peggio, le bacchette magiche serve a salvare le coscienze e ancora meno a recuperare i voti. Tutti gli studiosi sanno, e persino qualche politico ha imparato, che nei comportamenti elettorali, che includono anche la decisione di non andare a votare, entrano una pluralità di motivazioni. Pertanto, qualcuno degli elettori del centro-sinistra ha mostrato la sua disaffezione standosene a casa. È recuperabile mostrando loro che il governo di centro-sinistra sa prendere decisioni e attuare politiche. Qualcuno ha ritenuto che uno schieramento come quello del centro-sinistra dovrebbe contenere e ridurre i privilegi, ma, di fronte alla documentazione dei costi della politica, è stato preso, non soltanto dallo sconcerto, ma anche dall'irritazione e ha deciso di dare una lezione ai troppi compiaciuti politici di mestiere che si ergono a casta. Qualcuno, infine, fra i molti che, probabilmente, oscillano fra centro-sinistra e centro-destra, ha deciso che su tematiche importanti, come la sicurezza, l'immigrazione, le tasse (la distribuzione del cosiddetto tesoretto), il centro-sinistra non ha le idee chiare e neppure le proposte giuste. Per quanto l'assunto democratico che l'elettore ha sempre ragione debba essere condiviso e tenuto fermo (altrimenti dovremmo affidarci, di volta in volta, ai cardinali, ai generali e agli imprenditori, e non ai professori che si fanno allegramente «prendere a prestito» dalla politica), questo assunto non suggerisce affatto che gli elettori abbiano posizioni giuste in tutte le materie né posseggano tutte le informazioni necessarie. Tuttavia, una volta attribuita agli elettori una parte di responsabilità per la loro carente informazione, tutta la rimanente e preponderante responsabilità va assegnata ai politici, nel nostro caso ai politici e ai professori di centro-sinistra che stanno governando e che non si sono curati abbastanza di interagire con l'elettorato, tutto e non soltanto il «loro» poiché di elettori «sicuri» ne sono rimasti piuttosto pochi. Non mi soffermerò qui sul sufficientemente criticato atteggiamento complessivo di saccenta che troppi politici e non-politici di centro-sini-

stra emanano, abbastanza spesso senza accompagnarlo con reale competenza. Non c'è dubbio, però, che molti elettori, anche di sinistra, si sentono «snobbati» dai loro rappresentanti e, magari inconsciamente, trasmettono la loro delusione a parenti, amici, colleghi che finiscono per abbandonare ogni tentazione di, per dirla con Totò, «buttarsi a sinistra». Il peggio viene quando, invece di ascoltare una riflessione seriamente autocritica, gli elettori vengono messi di fronte a numerosissimi tentativi di scaricabarile. Questi tentativi prendono forma di un abbondante flusso di dichiarazioni che attribuiscono la sconfitta a qualche capro espiatorio che, rovesciato, diventerebbe bacchetta magica. No, non credo che si possa provare che se il centro-sinistra avesse spostato il suo asse più verso sinistra le elezioni amministrative sarebbero andate meglio. Non penso neanche che l'elettorato avrebbe votato per il centro-sinistra se già fosse esistito il Partito Democratico e, ancora meno, che la soluzione consista nell'accelerarlo. Credo, invece, che, finito il flusso delle dichiarazioni, bisognerebbe ripensare come farlo il Partito Democratico. Con buona pace del sindaco Sergio

Chiamparino, che continua ad avere tutta la mia stima, non posso credere che gli elettori di Verona, ma neppure quelli di Asti, Alessandria, Vercelli, non hanno votato a sinistra per protesta contro la sua esclusione dal Comitato Promotore del Pd, anche se il segnale mandato non includendolo è stato molto negativo e sa-

Il peggio viene quando invece di ascoltare riflessioni autocritiche gli elettori vengono messi di fronte a numerosissimi tentativi di scaricabarile

rebbe stato meglio che lui ci fosse. In definitiva, sono colpevolista, anzi, giustizialista. Tutti i dirigenti dell'Unione, del centro-sinistra, del Partito Democratico debbono essere considerati collettivamente responsabili quando perdono le elezioni. Qualcuno un po' di più, in particolare, tutti coloro che prendono opportuni-

stiche distanze dalle politiche del governo. Tuttavia, quello che, non soltanto, preoccupa, ma, personalmente, mi irrita è che, superato questo tornante, dopo i ballottaggi, l'Unione riprenderà a presentare il ventaglio delle sue articolate e risiose posizioni. Invece, bisognerebbe tornare a fare politica, esattamente quello che, nella maggioranza delle regioni del Nord, dopo le promesse di qualche anno fa di Fassino (e Bersani, la Margherita sembra non curarsene neppure), di insediare un organismo specifico a Milano, è clamorosamente mancato. Se Filippo Penati vince nella provincia di Milano, se Sergio Chiamparino vince e rinvince a Torino, se Mercedes Bresso vince in Piemonte, se Massimo Cacciari torna a vincere a Venezia, se Riccardo Illy vince in Friuli, è soltanto per fattori occasionali, oppure perché sanno con le loro promesse, con i loro comportamenti, con le loro politiche convincere e conquistare consenso? Non sarebbe, dunque, opportuno che la Sinistra Democratica (Mussi, Salvi, Angius) e il Partito Democratico riflettessero, senza considerarsi né concorrenti né nemici, e suggerissero, con ragionevole urgenza, qualche seria innovazione alla politica del centro-sinistra?



SIERRA LEONE Quando è una fortuna cantare una canzone

ALCUNE BAMBINE giocano mentre provano una canzone al centro per l'educazione elementare di Kailahun. Ma sono pochissimi i bambini ad ottenere una qualsivoglia educazio-

ne in Sierra Leone. Sierra Leone è uno dei paesi più poveri del pianeta, con il più alto tasso di mortalità infantile e una disoccupazione che raggiunge il 70% della popolazione.

Un quarto di secolo con l'Aids

ANTHONY S. FAUCI

È passato un quarto di secolo da quando è stata individuata la sindrome da immunodeficienza acquisita (AIDS). Le conoscenze da allora accumulate sono incredibili e il ritmo con cui la ricerca di base si è tradotta in terapie salvavita è senza precedenti. La scoperta del virus dell'immunodeficienza umana (HIV) come causa dell'AIDS è stata seguita dalla enunciazione della sua patogenesi, storia naturale ed epidemiologia, dalla creazione di un esame diagnostico con prelievo di sangue e dallo sviluppo di farmaci antiretrovirali. Nel 1996, l'approvazione del primo farmaco della classe degli inibitori della proteasi portò all'adozione di un protocollo terapeutico anti-HIV noto come terapia antiretrovirale altamente attiva o HAART. Questi progressi hanno profondamente trasformato la qualità della vita e hanno prolungato l'aspettativa di vita dei sieropositivi. Inoltre i farmaci antiretrovirali somministrati alle donne sieropositive in stato di gravidanza e ai neonati si sono dimostrati enormemente efficaci nel prevenire la trasmissione madre-figlio del virus HIV. Di conseguenza, da quando queste combinazioni di farmaci sono entrate nell'uso, nei soli Stati Uniti sono stati salvati almeno 3 milioni di anni di vita. Dobbiamo ora di oltre due dozzina-

ne di farmaci e di combinazioni di farmaci anti-HIV mentre moltissimi farmaci della prossima generazione si trovano in varie fasi dello sviluppo o dei test clinici. Ma oggi il nostro compito consiste nell'applicare questi progressi scientifici e tecnologici alle strategie di cura e prevenzione delle persone in tutto il mondo, in particolare di coloro che vivono in nazioni povere di risorse. Malgrado il successo nella cura dell'AIDS e dell'infezione da HIV negli Stati Uniti e in altri paesi sviluppati, è chiaro che gli sforzi per combattere la pandemia vanno intensificati in Africa, Asia e in altre parti del mondo dove l'AIDS e il virus HIV mietono la maggior parte delle vittime. Si stima che in tutto il mondo circa 40 milioni di persone siano sieropositive; nel solo 2006 quasi tre milioni di persone sono morte di AIDS. Programmi quali il Presidents' Emergency Plan for AIDS Relief, il Global Fund to Fight AIDS, Tuberculosis and Malaria e associazioni filantropiche come la Fondazione Bill e Melinda Gates e la Fondazione Clinton hanno contribuito a consentire di curare 2 milioni di sieropositivi in paesi a basso e medio reddito. Ma in questi paesi meno del 25% delle persone che hanno bisogno di farmaci antiretrovirali riescono a riceverli. Con 4.300.000 nuove infezioni da HIV l'anno in tutto il mondo, siamo al cospetto di una situazione insostenibile in quanto le nuo-

ve infezioni da HIV superano di molto la nostra capacità di curare i sieropositivi. È quindi drammaticamente necessario migliorare la nostra capacità di prevenzione. Si è andata diffondendo una vasta gamma di strategie di prevenzione tra cui il cambiamento di comportamento, la distribuzione di profilattici e la fornitura di aghi e siringhe sterili ai tossicodipendenti. Studi recenti inducono a ritenere che la circoncisione dei maschi adulti possa essere una promettente strategia di prevenzione se correttamente e igienicamente eseguita e accompagnata da una adeguata assistenza e consulenza post-operatoria. Al tempo stesso l'attuale sviluppo di prodotti microbici per uso locale fa sperare che le donne possano proteggersi dall'infezione da HIV quando non sia possibile l'utilizzo del profilattico o quando non possano rifiutare il rapporto sessuale. Ma il principale obiettivo scientifico e di salute pubblica della ricerca nel campo dell'AIDS e del virus HIV ci sfugge ancora: lo sviluppo di un efficace vaccino contro il virus HIV. Questa sfida si è rivelata particolarmente difficile a causa della natura del virus, in particolare della sua capacità di integrarsi nel genoma delle cellule ospiti, di mutare rapidamente e di nascondere quella parte del suo rivestimento esterno che potrebbe produrre anticorpi protettivi. Sappiamo anche che la naturale

risposta immunitaria dell'organismo contro il virus HIV non è sufficiente a contenere o a controllare il virus. Infatti sin dalla scoperta del virus HIV, non ci è mai stato un caso documentato in cui il sistema immunitario di un soggetto sia riuscito a debellare completamente il virus una volta intervenuta l'infezione. Molti studi al momento sono incentrati sullo sviluppo di vaccini non in grado di prevenire completamente l'infezione da HIV, ma che potrebbero rallentare la diffusione del virus o rendere meno probabile il contagio da un soggetto ad un altro. Ma il nostro obiettivo ultimo consiste nello sviluppare un vaccino in grado di prevenire l'infezione da HIV. Per riuscirci dobbiamo risolvere il mistero di come indurre l'organismo e produrre una risposta immunitaria protettiva. Malgrado gli straordinari successi medici e scientifici finora ottenuti nella lotta contro l'AIDS e il virus HIV, la storia ci giudicherà sulla base di quanto saremo riusciti a fare nel prossimo quarto di secolo e su come avremo saputo rispondere alla sfida consistente nel fare arrivare i frutti della ricerca a quanti ne hanno più bisogno.

* * *

Anthony Fauci è direttore del National Institute of Allergy and Infectious Diseases, che fa parte del National Institute of Health degli Stati Uniti. È consulente della Casa Bianca e del ministero della Sa-

lute in tema di AIDS e di iniziative per promuovere la capacità delle strutture mediche e sanitarie di fronteggiare gli emergenti pericoli di malattie infettive quali la pandemia influenzale. Nel periodo 1996-2006 è stato il decimo ricercatore più citato del mondo nel campo dell'AIDS e del virus HIV.

© Project Syndicate, 2007

Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Mai più prodiani né dalemiani, né...

GAD LERNER

Caro direttore, il garbato sfottò dedicati ieri da Roberto Cotroneo ha un bel titolo: «Gad, il giornalista riluttante». Richiama un romanzo del pakistano Mohsin Hamid appena tradotto da Einaudi - «Il fondamentalista riluttante» - di straordinario valore letterario e politico. Lo raccomando di cuore ai lettori de l'Unità. Grazie del pretesto, dunque. Solo che io non sono riluttante affatto sulla necessità di costruire al più presto un partito davvero - sottolineo il davvero - democratico. Ci sto, punto e basta. Dopo averne predicato sui giornali, in tv e nelle campagne elettorali per un decennio abbondante, troverei indecoroso sottrarmi al momento della prova. Il 14 ottobre prenderò la tessera, e sarà la prima in vita mia. Piuttosto che riluttante, diciamo che sono spaventato come tutti. Ci siamo messi all'opera in ritardo e nelle condizioni peggiori. Il mio stato d'animo oggi è più o meno: o la va o la spacca. Una riforma in senso democratico della nostra politica oligarchica può darsi ancora, forse, ma solo se ci verrà l'aiuto di una generosa, arrabbiata spinta dall'esterno: con il referendum elettorale contro il Parlamento dei nominati; e con la partecipazione dei cittadini sostenitori dell'Ulivo alla selezione e al ricambio di una nuova classe dirigente democratica, il 14 ottobre prossimo. È un tentativo obbligatorio, dopo il «quasi scioglimento» di Ds e Margherita. Andasse male, mi ritirerò anch'io come Calabrese e Pansa. Ma fin lì sento il dovere di esserci. Noi esterni ai partiti tendiamo ad atteggiarci a vittime ma in genere quando abbiamo voce è perché siamo dei benestanti privilegiati. Dunque, meno puzza al naso e ogni tanto rimbocchiamoci le maniche.

Cosa possiamo fare? Credo che il Comitato 14 ottobre, nonostante sia frutto di designazione oligarchica, debba cercare dentro di sé il coraggio di imporre regole draconiche per una riforma del mandato politico. Mi spiace che troppe anime belle abbiano disertato l'invito a farne parte, anche se capisco il loro scetticismo. Adesso un'ironia fuori luogo colpisce i pochi senza incarichi politici come Carlo Petrini, Tullia Zevi, Marcello De Cecco. Gente che meriterebbe gratitudine e rispetto, gente che ha già rifiutato candidature parlamentari o ministeriali. Non perché siano migliori dei politici di professione, sia chiaro, ma perché felicemente impegnati in altre degne attività. Io me li immagino disinteressati e quindi tenaci nel perseguire la democraticità del passaggio in cui tutti i leader dovranno rimettersi in gioco. Chissà, forse ci toccherà la par-

te dei «pierini», nel Comitato 14 ottobre. Essendo il mio impegno politico intermittente, ma tutt'altro che riluttante, racconterò a Cotroneo un aneddoto per spiegarmi. Nella primavera del 2004 fui chiamato a far parte del Comitato promotore della prima lista unitaria dell'Ulivo, per le elezioni europee. Ricordo ancora l'imbarazzo nella riunione a piazza Santi Apostoli quando proposi l'incompatibilità di una candidatura a Bruxelles per chi intendesse cumularla all'incarico di deputato o senatore. C'erano i segretari di Ds e Margherita già pronti a fare i capolista. C'erano Berlusconi e Bertinotti che fregandosene si candidavano dappertutto. Temo che ancor oggi qualcuno me ne voglia per quell'alzata di ingegno (magari con i big avremmo preso un punto in più...). Ma in nessun altro paese d'Europa le regole della politica accettano l'indecenza del cumulo d'incarichi. Se non cominciamo ad applicare la regola al nostro interno, con che faccia ci rivolgiamo al popolo? Lo stesso deve valere sul 50% di presenze femminili nelle liste per l'assemblea costituente. L'attuale nomenclatura è vincolata da rispettabili compatibilità d'apparato che le hanno impedito - nonostante gli sforzi - di andare oltre quota 30% nel Comitato 14 ottobre. Varata una regola inderogabile, vedrete che ci si adegnerà.

Insomma, spero che serviremo a qualcosa, noi «pierini». Infine c'è la faccenda del «Gad prodiano». Per me è la più delicata. Infedele è una cosa. Sleale o traditore, tanto più nei momenti di difficoltà, un'altra. Il Corriere della Sera mi ha fatto il dispetto di titolare con quell'annuncio: «Lerner: non so più prodiano». Traditore, dunque, molto peggio che riluttante. Per fortuna Romano Prodi mi conosce bene. Siamo amici, c'è affetto. Se mi ha messo nel Comitato 14 ottobre dopo aver letto non ieri, ma nel 2005, quel che pensavo sui limiti politici della sua leadership, peraltro imprescindibile (vedi *Tu sei un bastardo*, Feltrinelli da pag. 101 a pag. 125) vuol dire che non va in cerca di camerieri. Senza Romano Prodi non ci sarebbe l'Ulivo e non avremmo vinto le elezioni del 2006. Ma la legge porcellum e una serie di nostri errori politici ne hanno incrinato il disegno strategico. Per fortuna, anche grazie a lui, siamo riusciti a convogliare in dirittura d'arrivo il Partito democratico.

Ma il nascente Pd è costretto a muovere i suoi primi passi in un equilibrio difficilissimo: la priorità assoluta di una riforma della politica - referendum e 14 ottobre - lo mette in rotta di collisione con gli alleati di governo. Pensate al potere di veto esercitato sul governo da un leader come Mastella. Dispone di 534 mila voti alla Camera su circa 49 milioni di elettori italiani, cioè poco più dell'1%. Peggio delle scatole cinesi della finanza italiana. E fa specie notare i suoi legami, le sue relazioni. Non è un mistero: suo sponsor principale è un imprenditore dinamico e innovativo nel suo business come Diego Della Valle, azionista del salotto buono di via Solferino. Decisionisti o mastelliani, i fautori confindustriali del «governo dei migliori»? Bah.

È evidente dunque che l'iniziativa di democratizzazione della politica che ci accingiamo a tentare, comporti dei rischi anche per Romano Prodi. Per questo ho detto e confermo che entrando nel Comitato 14 ottobre sento il dovere di dimettermi da prodiano. Confidando che altrettanto facciano i dalemiani, retelliani, fassini, marini... sono troppo ingenuo?

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>l'U</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Marialina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 263 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In compliance della legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2001 l'Unità è giornale del Demosmos di Strada OS. La nostra stampa è controllata dalla società di Strada OS. 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale morale nel registro del tribunale di Roma n. 450.</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20128 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità</p> <p>● Publickompas S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 29 maggio è stata di 142.021 copie</p>			